

**Eliana Vitale**

Domenica Perrone

*Il «camminare lungo» di Elio Vittorini*

Gioiosa Marea (ME)

Pungitopo editrice

2018

ISBN: 978-88-99852-50-4

L'accurata monografia di Domenica Perrone, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Palermo, si compone di sei saggi su Elio Vittorini volti ad offrire una visione d'insieme sulla progettualità e sul percorso letterario dell'autore siciliano.

Il primo saggio dal titolo *La doppia Bildung del Garofano rosso* affonda lo sguardo nella stagione giovanile di Vittorini, in particolare quella del '29-'33. Tale quadriennio si configura come una fase di sperimentazione, che ha come principale esito il romanzo *Il garofano rosso*. La doppia *Bildung*, ovvero la doppia formazione di cui parla la Perrone, è quella che da un lato interessa il giovane autore, che esperisce e matura nuove forme di espressione (romanzo e inserto diaristico insieme), dall'altro quella dei personaggi del romanzo, adolescenti alla ricerca di sé e della propria origine. Proprio questa sete d'origine, che si concretizza nel viaggio verso i luoghi d'infanzia, è leggibile lungo l'intera opera di Vittorini, massimamente nel suo capolavoro *Conversazione in Sicilia*, e appartiene, secondo la ricostruzione scrupolosa dell'autrice, anche ad altri esempi letterari europei di poco anteriori, in particolar modo al Tonio Kröger di Thomas Mann.

Il secondo saggio, *Vittorini e la Spagna*, affronta un punto nevralgico del pensiero vittoriniano, ovvero il rapporto con la guerra civile spagnola. Tale evento, dalle forti implicazioni storico-politiche, colpisce lo scrittore in maniera tanto profonda da impedirgli di proseguire nella stesura del romanzo *Erica e i suoi fratelli*. A dimostrazione di ciò, la Perrone cita diversi interventi di Vittorini pubblicati su *Nuovi Argomenti* in cui l'autore spiega le ragioni della sua scrittura, ma anche quelli di Leonardo Sciascia, il quale individua come peculiarità della scrittura vittoriniana proprio la forte simbiosi con la realtà e i suoi avvenimenti.

La stessa autrice parlerà a tal proposito di «una problematica e inquieta disposizione conoscitiva che si realizza in un coerente ed interminabile *work in progress*» (p. 20). Le urgenze del presente chiedono di riconsiderare la realtà circostante e l'autore non è in grado di ignorarne il richiamo: letteratura e vita sono per lui inseparabili. Dalla guerra civile spagnola gli italiani possono e devono imparare tanto anche su se stessi. Per Vittorini, diviene necessario scrivere e rendere conto di ogni cambiamento, ricorrere ad una parola che si faccia azione, lasciando necessariamente interrotte quelle opere che fanno ormai parte di uno spirito tramontato.

Il terzo saggio, intitolato *Conversazione in Sicilia ovvero la carta della letteratura*, si addentra nel romanzo più celebre dell'autore, romanzo nel quale si compie il viaggio-conversazione, un viaggio che la Perrone legge come recupero della parola: «in questo romanzo, il viaggio tende ad identificarsi con il conversare, con l'avventura conoscitiva delle parole, e il suo dinamismo in definitiva si gioca tutto all'interno del movimento dialogico che se ne fa mezzo indispensabile» (p. 29). La chiave di lettura più innovativa offerta dall'autrice è, tuttavia, quella da lei evidenziata in queste pagine a partire dal racconto *Nome e lagrime*: così come il protagonista del racconto si dà ad un «camminare lungo», incessante, dietro al suono dei passi di una donna evanescente, così la scrittura vittoriniana si mette costantemente alla ricerca di una parola prima, genesiaca, che sappia rendersi fattiva: e questo si compie specialmente a partire dagli «astratti furori» di *Conversazione in Sicilia*.

Il saggio seguente approfondisce un tema ricorrente nell'opera di Vittorini: il cibo («*Non c'è formaggio come il nostro*». *Cibo e letteratura in Conversazione in Sicilia e oltre*). L'autrice sottolinea come quello del nutrimento sia, all'interno del romanzo, un atto essenzialmente

conoscitivo: «la liturgia del cibo è tutt'uno con la liturgia dei ricordi» (p. 55). Dalle reminiscenze olfattive e gustative legate al cibo, emerge la tradizione contadina siciliana e con essa il suo codice di valori e di affetti. Ogni alimento si fa simbolo di qualcos'altro: simbolo di una convivialità ritrovata e rigenerante, come quella tra il protagonista Silvestro e la madre Concezione che banchettano insieme, o simbolo di un donarsi estremo e umano, come quella della madre favore dell'ignoto viandante.

Nella ricerca instancabile di elementi in grado di rappresentare l'anima della Sicilia, Vittorini desidera entrare in contatto con un altro medium come quello della fotografia, collaborando con il fotografo Crocenzi. Nel saggio intitolato *Tra viaggi immaginari e viaggi reali: Vittorini e la Sicilia*, l'autrice esamina il rapporto dello scrittore con la sua terra. Tornando ai luoghi d'infanzia insieme con Crocenzi, Vittorini insegue con a lui le immagini in grado di immortalare il senso più puro della sicilianità, di una sicilianità che egli poteva vivere soltanto nel ricordo, non più nel presente, ormai intrappolato in un'immagine spenta e refrattaria (anche in polemica con Sciascia che, al contrario, aveva deciso di continuare a risiedere in Sicilia).

L'ultimo saggio, *Dalle Città del mondo al Manoscritto di Populonia. L'ultimo Vittorini*, esamina le battute finali dell'opera vittoriniana alla luce dei cambiamenti economici e sociali degli anni '60. In una società sempre più legata alla tecnica e alla scienza, l'autore si allontana volutamente da ogni forma di «veteroumanesimo», definendolo inadatto ai nuovi assetti culturali. Scienza e umanesimo devono, per Vittorini, confluire in un unico grande umanesimo, in un culto dell'uomo che abbia sempre come fine precipuo l'azione. Gli appunti e gli scritti vittoriniani di questa fase si confrontano con una società ormai cambiata, quella del boom economico degli anni Sessanta, in una scrittura e riscrittura che non ha mai fine.

L'autore corregge ossessivamente le sue bozze, in continua sfida con se stesso. La scrittura di Vittorini, come emerge dalla monografia di Domenica Perrone, è una scrittura-progetto: è un impegno continuo, è un dialogo con il reale sempre disposto a rivedersi e a reinventarsi. E questo «camminare lungo» che l'autrice individua come cifra della sua scrittura viene ben argomentato in un lavoro ricco di collegamenti e di riferimenti letterari: uno studio pregevole, consigliato a chi desideri ricostruire all'interno di un disegno coerente ed unitario l'esperienza letteraria di Elio Vittorini.